

ALBERT BOURLA LA PERSONA DELL'ANNO

Il numero uno di Pfizer scelto da editorialisti e giornalisti del «Corriere». Grazie ai vaccini il mondo è ripartito, ma su prezzi, brevetti,

concorrenza e forniture...

di **Federico Fubini** e **Danilo Taino**
con articoli di **Antonella Baccaro**,
Giorgio Calcagnini, **Innocenzo Cipolletta**,
Edoardo De Biasi, **Dario Di Vico**,
Daniele Manca, **Alberto Mingardi**
4, 5, 8, 9, 13, 14

LA PERSONA DELL'ANNO

ALBERT BOURLA LA SCOMMESSA SUL FUTURO

Il veterinario greco che dal 2019 è presidente e amministratore delegato di Pfizer ha puntato sulla soluzione alla pandemia, pur non accettando i fondi dell'amministrazione Trump, convinto che «se avessimo fallito, avremmo avuto problemi molto più grandi: non noi soltanto, il mondo intero». È il manager della globalizzazione, espressione di Big Pharma, ma la sua storia e le sue decisioni sono oltre i pregiudizi

di **Federico Fubini**

Uno dei pochi meriti di Donald Trump, reali ma strategicamente dimenticati, è di aver finanziato senza limiti la più grande campagna di ricerca sui vaccini che l'umanità ricordi. L'idea è stata di Jared Kushner, suo genero, quando il mondo occidentale era ancora intrappolato nel primo lockdown: dieci miliardi di dollari (all'inizio, poi di più) sulla televisivamente denominata Operation Warp Speed, «Operazione Velocità Deformante», per arrivare a un vaccino contro il Covid entro pochi mesi. Quei soldi pubblici per fare ricerca e sviluppo li accettarono aziende americane come Moderna, Johnson & Johnson e Merck, gruppi inglesi come AstraZeneca e GlaxoSmithKline, belgi come Janssen, francesi come Sanofi.

Una sola grande azienda farmaceutica

fece eccezione, in quei mesi durante i quali il virus venuto dalla Cina era un nemico misterioso e inarrestabile. Pfizer non accettò neppure un dollaro. Albert Bourla, il veterinario greco che dal 2019 è presidente e amministratore delegato, fin dai primi tempi della pandemia si era presentato con suo board con un'idea diversa: datemi due miliardi, rischiamoli per arrivare prima degli altri a un vaccino migliore di quello degli altri. Era il progetto condiviso con la tedesca BioNTech nei vaccini a RNA messaggero (mRNA) una tecnologia nuova disegnata per la lotta ai tumori, mai testata prima. Quando il governo dà dei soldi - avrebbe detto Bourla al Corriere mesi dopo - «vuole sapere come spendi e che piani hai. Questo io non lo volevo. Volevo che i nostri scienziati

avessero tutte le risorse a loro disposizione, dato che stavo chiedendo loro di rendere possibile l'impossibile. Non potevo chiedere di fare in nove mesi qualcosa che di solito richiede dieci anni. Sapevo che, se avessimo fallito, Pfizer avrebbe sofferto. Ma sapevo che avremmo avuto problemi molto più grandi: non noi soltanto, il mondo intero». Bourla qui dà descrizioni che deragliano dal gergo robotico delle grandi corporation. «Il mondo sarebbe entrato



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

in una recessione da 17esimo secolo. In una crisi così, collassa tutto: quanti divorzi, quanti suicidi ci sarebbero stati? Se anche avessimo perso quei due miliardi - dice Bourla - comunque avremmo avuto problemi molto più grandi».

Non li ha persi i due miliardi, Pfizer. Al 5 dicembre aveva consegnato 2,25 miliardi di dosi a 163 Paesi in cinque continenti. Comirnaty - messo a punto in partnership con BioNTech - ha generato cassa in una progressione impressionante: 3,4 miliardi di dollari nel primo trimestre, 7,8 miliardi nel secondo e 13 miliardi nel terzo (a fronte di un fatturato totale di Pfizer di 24 miliardi fra luglio e settembre). Il vaccino di Pfizer oggi rappresenta due terzi delle inoculazioni in Italia, Francia e Germania e poco di meno di due terzi degli Stati Uniti. Piaccia o no, riassume in sé molte delle leggi del nostro tempo: il gusto per il rischio che serve per innovare e rispondere ai terremoti globali di questo secolo; il miracolo della tecnologia che protegge l'umanità da una tragedia biblica, che ci avrebbe chiusi in casa per chissà quanti anni mentre l'economia sarebbe tornata ai livelli della sopravvivenza per decine, forse centinaia di milioni di persone in Occidente; infine, perché no, quella scommessa da due miliardi di Bourla riassume in sé anche il principio di fondo del capitalismo basato sulla tecnologia in questo secolo: *The winner takes all*, al vincito-

re spetta tutta la posta. E nella pandemia Bourla ha vinto: decine di capi di Stato e di governo lo chiamano supplicandolo di accelerare le consegne, mentre il titolo di Pfizer solo dal marzo scorso è salito del 77%.

Tutto questo fa sì che i giornalisti e gli editorialisti del «Corriere della Sera» abbiano eletto Albert Bourla come uomo dell'anno per il 2021. Avremmo potuto scegliere Christine Lagarde, perché la presidente della Banca centrale europea è stata lungimirante nel permettere la rinascita delle nostre economie dopo il terribile 2020. Avremmo potuto indicare Ngozi Okonjo-Iweala, l'economista di doppia cittadinanza nigeriana e americana, perché come nuova leader dell'Organizzazione mondiale del commercio è un simbolo di come speriamo che la globalizzazione esca dalla pandemia: più favorevole ai Paesi poveri, più aperta al contributo delle donne, ma capace di proseguire.

Bourla invece rappresenta la globalizzazione com'è: potente, inarrestabile, inestricabilmente legata alla forza del denaro e della tecnologia, capace di sorridere a chi osa, a chi pretende magari sfacciatamente, ma sa superare gli steccati. Nato a Salonico sessant'anni fa da due genitori sopravvissuti in modo drammatico e rocambolesco all'Olocausto della comunità ebraica sefardita

della città, Bourla non aveva nessuna delle stimmate del predestinato. Entra in Pfizer trentenne come piccolo veterinario della divisione greca, poi diventa un «company man» che cambia città otto volte per l'azienda prima di arrivare al vertice. Ha ricevuto dettagliate accuse dall'Unione africana di aver privilegiato l'Europa nelle forniture di vaccini, perché Pfizer per i Paesi ricchi pratica un prezzo per dose attorno ai venti euro: tre volte quello riservato ai Paesi poveri (l'azienda però si è impegnata a dare due miliardi di dosi ai Paesi poveri e a reddito medio quest'anno e il prossimo). Pfizer poi non ha mai smentito il «Financial Times», secondo il quale Bourla all'inizio avrebbe chiesto cento dollari a dose al governo americano. Ma il manager greco e ebreo non ha esitato a legarsi ai fondatori turco-tedeschi di BioNTech, senza neppure il tempo per scrivere un contratto, per arrivare al più presto al vaccino che tiene viva la nostra speranza (anche di fronte alla variante Omicron). Ora da Pfizer sta arrivando anche Paxlovid, un antivirale in grado di prevenire l'89% delle ospedalizzazioni da Covid. Quella che qualcuno con sprezzo chiama Big Pharma è anche questo. In fondo, abbiamo eletto Bourla perché sbatte i nostri ultimi pregiudizi di fronte alla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Mario Draghi
Anno 2017



Xi Jinping
Anno 2018



Ursula von der Leyen
Anno 2019



Angela Merkel
Personaggio
dell'anno 2020

LA GIURIA Ecco chi ha votato per il nostro sondaggio

I giornalisti e gli editorialisti che hanno votato:
Roger Abravanel, Antonella Baccaro, Francesca Basso, Andrea Bonafede, Goffredo Buccini, Stefano Caselli, Sabino Cassese, Diana Cavalcoli, Aldo Cazzullo, Carlo Cinelli, Francesco Daveri, Ferruccio de Bortoli, Giuseppe Di Piazza, Dario Di Vico, Giuliana Ferraino, Luciano Fontana, Massimo Fracaro, Federico Fubini, Massimo Gaggi, Ernesto Galli della Loggia, Francesca Gambarini, Mario Gerevini, Massimo Gramellini, Aldo Grasso, Sergio Harari, Marco Imarisio, Luigi Ippolito, Paolo Lepri, Daniele Manca, Enrico Marro, Giuditta Marvelli, Paolo Mieli, Alberto Mingardi, Mario Monti, Massimo Nava, Angelo Panebianco, Raffaella Polato, Antonio Polito, Daniela Polizzi, Venanzio Postiglione, Alessandra Puato, Stefano Ravaschio, Lucrezia Reichlin, Stefano Righi, Alessandro Russello, Marco Sabella, Maria Silvia Sacchi, Guido Santevecchi, Fabio Savelli, Alice Scaglioni, Beppe Severgnini, Chiara Severgnini, Massimo Sideri, Fabio Sottocornola, Barbara Stefanelli, Gianantonio Stella, Giovanni Stringa, Danilo Taino, Giampaolo Tucci, Paolo Valentino, Walter Veltroni, Gianmario Verona, Edoardo Vigna, Maria Elena Zanini

Sul podio



Christine Lagarde

Le sfide della Bce
per la crescita economica



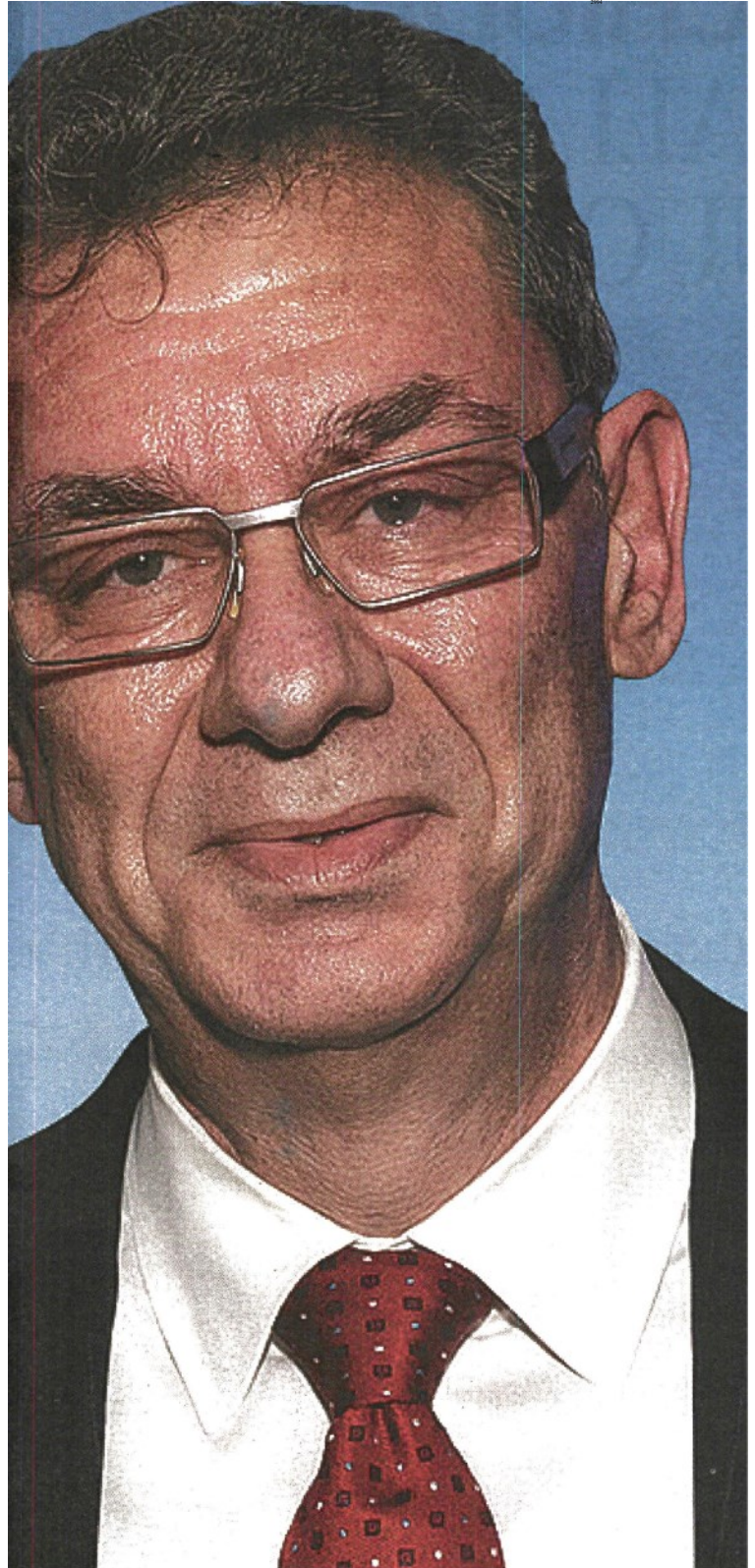
Ngozi Okonjo-Iweala

La centralità del Wto
nella ripresa del commercio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994